

CLXV SEDUTA

VENERDI' 26 GIUGNO 1992

Presidenza del Presidente FLORIS

INDICE

Sul problema dei sequestri di persona e sul rapimento del piccolo Farouk Kassam:

PRESIDENTE	5235
USAI EDOARDO	5236
CATTE	5237
PUSCEDDU	5238
ORTU	5238
MANNONI	5239
SANNA EMANUELE	5240
SORO	5241
CABRAS, Presidente della Giunta	5242

La seduta ha inizio alle ore 18 e 13.

SECHI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di mercoledì 24 giugno 1992, che è approvato.

Sul problema dei sequestri di persona e sul rapimento del piccolo Farouk Kassam

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, autorità, cittadini, credo di dover chiedere con umiltà perdono alla società civile a nome della

Sardegna che si sente anch'essa ostaggio di un pugno di criminali che hanno torturato e torturano un bambino, il piccolo Farouk Kassam. Avremmo preferito che questa Assemblea e le concomitanti riunioni dei quattro consigli provinciali e dei 376 consigli comunali della Sardegna trattassero argomenti di interesse diverso, dei problemi che più urgono per lo sviluppo civile e economico della nostra terra. Il popolo sardo oggi si ribella e si riunisce nelle sedi rappresentative delle sue istituzioni democratiche per dire con voce ferma e unitaria "basta con i sequestri di persona", per rivolgere un pressante invito alle donne e agli uomini di Sardegna che sanno, perché finalmente parlino infrangendo per sempre il muro dell'omertà e della complicità che consente un crimine così vile e odioso, che non paga e non pagherà mai. La Sardegna non si vergogna, non deve vergognarsi, si sente anch'essa angariata da un manipolo di delinquenti fuori dal consorzio umano isolano e nazionale, si sente vittima di una subcultura sia pure confinata in una ristretta area territoriale e si ribella con indignazione per reati così orrendi che gettano discredito su un intero popolo sano e civile, che non può essere assimilato ad

una frangia di criminali. Il popolo sardo a nome della società civile si ribella sul piano morale e sociale e chiede che il piccolo Farouk sia liberato e restituito all'affetto dei suoi cari, denuncia davanti alle coscienze civili e in particolare delle giovani generazioni sarde un crimine che sta creando un danno immenso ad un'Isola composta da gente nella quasi totalità onesta e seria.

Il sequestro di persona deve essere affrontato, combattuto e vinto con tutte le nostre forze e con tutti i mezzi; è una battaglia che possiamo vincere, dipende dallo Stato, dalla Regione, da tutti noi. E' un impegno che ribadiamo con forza e per il quale chiediamo una diversa solidarietà. E' una sfida che la nostra Isola deve vincere perché sono grandi e intatte le capacità morali, umane e intellettuali dei sardi, il cui impegno di riscatto civile ed economico si scontra purtroppo anche con gli effetti negativi dell'attività criminosa di un pugno di disperati che gettano discredito su una terra, su un popolo che vanno fieri nel mondo per la loro storia, per la loro cultura, la loro antica ospitalità ed amicizia. Ma la Sardegna da sola rischia di non farcela, per questo si ribella e chiede la solidarietà della Nazione, chiede al Governo e al Parlamento che siano mantenuti gli impegni assunti, fra i quali quello di combattere fino in fondo, in Sardegna come in Italia, la criminalità organizzata e la libera violenza in tutte le sue manifestazioni, dando gli strumenti possibili alle forze dell'ordine e alla Magistratura alle quali rinnoviamo incondizionata stima, fiducia e sostegno. Anche la Regione deve avere più coraggio, più determinazione nell'aggredire le cause antiche e recenti della società del malessere. Sono ormai molti, troppi i giorni che il piccolo Farouk Kassam ha trascorso in mano ai suoi sequestratori nel cui animo voglio sperare ci sia ancora un fondo umano di generosità perché anch'essi hanno una famiglia, hanno dei figli anche se sembrano orfani, vedovi, senza parenti, senza amici, soli e solitari. L'appello della più alta Assemblea del popolo sardo deve trovare una risposta immediata: liberare il piccolo Farouk, liberare tutti gli ostaggi che anche in altre regioni sono in mano ai sequestratori, far prevalere la cultura della legalità, del rispet-

to dell'uomo, dell'umana solidarietà. Nel ringraziare la RAI per aver dato per la prima volta voce alla nostra istituzione autonomistica, mi auguro che l'ignobile sequestro del bambino sia anche l'ultimo e che una nuova aurora possa illuminare il futuro della nostra isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Capogruppo del Movimento Sociale Italiano, onorevole Edoardo Usai.

USAI EDOARDO (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sperato fino all'ultimo istante che questa riunione solenne del Consiglio regionale della Sardegna fosse annullata o, quanto meno, si trasformasse in una manifestazione di gioia collettiva per la liberazione di Farouk Kassam. Il lento scorrere delle ore aggiunge, invece, altro tempo ai 165 giorni che il bambino è stato costretto a passare in mano ai sequestratori, aggiunge disperazione per una famiglia già troppo provata, aggiunge rabbia, sconforto e ripugnanza per i delinquenti da parte dell'opinione pubblica della Sardegna che, ne sono certo, se potesse farlo allontanerebbe per sempre dal consorzio umano questo pugno di individui che disonorano il nome di "uomo". Tutti gli aggettivi, tutti i sostantivi che i *mass media* hanno utilizzato nel corso di questi cinque mesi e mezzo, tutto quanto vado dicendo io è ben poca cosa rispetto ai sentimenti che albergano nel cuore e nel cervello dei sardi e che noi oggi vogliamo esternare e comunicare all'opinione pubblica nazionale.

Il sequestro di persona a fini di estorsione, che purtroppo alcuni sciagurati hanno esportato, è sempre e comunque un crimine nefando ma diventa orrendo se perpetrato nei confronti di un bambino cioè di una creatura ancora più indifesa anche sotto il profilo psicologico di quanto possa essere un adulto. Gli accadimenti successivi al sequestro, la macabra mutilazione, la mancanza di un'ombra di ravvedimento e di pietà non possono che rendere insostenibile la nostra angoscia di uomini civili. Angoscia, quindi, signor Presidente, non rassegnazione, anzi desiderio forte e insopprimibile di giustizia pronta ed esemplare, desiderio di una presenza vera dello Stato e del

ristabilimento della sua autorità, desiderio di una ancora maggiore mobilitazione delle coscienze dei cittadini, desiderio di smantellamento definitivo di una legislazione permissiva e ipergarantista che di fatto ha consentito a fior di mascalzoni di continuare a delinquere indisturbati nella consapevolezza di pene leggere da trascorrere, nella peggiore delle ipotesi per loro, in maniera allegra e spensierata. E allora è necessario anche rivedere le analisi sociologiche, secondo le quali il banditismo in Sardegna sarebbe la conseguenza del sottosviluppo e della emarginazione, che vorrebbero in qualche misura attribuire al fenomeno una sua seppur tragica peculiarità. Si tratta, invece, di un manipolo di malfattori che nella generale catastrofe dei valori ha individuato una strada tutto sommato agevole e sicura, stante l'inefficienza delle istituzioni, per soddisfare quella maledetta bramosia di denaro e di guadagno facile che ormai pervade tutta la società italiana. Si tratta di individui che conoscono alla perfezione i meccanismi con i quali si affievoliscono le coscienze, si piegano psicologicamente e moralmente gli ostaggi e le loro famiglie, che sanno usare mezzi di comunicazione di massa. E' con gente di questa risma che la società, lo Stato non devono avere pietà, signor Presidente, onorevoli colleghi, spingendo alle estreme conseguenze il potere di imperio e coercizione che lo Stato deve avere. Lo dicevo in precedenza e lo chiarisco adesso: per delitti di questa entità si deve prendere in considerazione l'idea di applicare pene severissime non escludendo neppure, per reati di questa efferatezza, la pena capitale, che non so quale potere di dissuasione possa avere, anche se personalmente ritengo sia rilevante, ma che comunque ci libera e definitivamente da individui che sono una vergogna per tutta l'umanità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Gruppo laico federalista, onorevole Catte.

CATTE (Gruppo Laico-Federalista). Signor Presidente del Consiglio, colleghi, il Gruppo consiliare repubblicano manifesta la propria incondizionata solidarietà al bambino sequestrato e ai suoi familiari, con lo stesso spirito che ha ani-

mato e anima le tante e numerose manifestazioni svoltesi nella nostra Isola in occasione delle quali i sardi hanno espresso il più netto rifiuto e hanno condannato un crimine odioso e inaccettabile.

Signor Presidente del Consiglio, nonostante la drammaticità di queste ore non posso esimermi dal fare alcune sia pur brevissime considerazioni. La prima è che, come accennavo, la stragrande maggioranza dei sardi ha attuato una mobilitazione senza precedenti nel segno della totale solidarietà al bambino rapito e ai suoi familiari e ha espresso sul piano morale una condanna inappellabile per chi ha organizzato il sequestro e detiene il sequestrato. La seconda considerazione è che in Sardegna in questi ultimi tempi il numero dei sequestri è notevolmente diminuito e che gli stessi omicidi sembrano riconducibili più allo sviluppo di vecchie faide che all'insorgere di nuove. Vi è, cioè, nella nostra regione, al di là delle apparenze, una sensibile attenuazione dei fenomeni criminali a differenza di altre regioni d'Italia dove altra criminalità, diversa dalla nostra, al contrario alza il tiro. Ebbene, nonostante questa tendenza positiva, forse mai come ora nei mezzi di informazione, soprattutto nazionali, soprattutto io credo in ragione di una notevole disinformazione, la Sardegna viene definita come la terra della criminalità per eccellenza, confusa magari con altre regioni e altre forme di criminalità – mafia, camorra e simili – con cui non abbiamo niente da spartire. L'Isola in questi giorni è ulteriormente rappresentata come terra dell'omertà nonostante ci si sia ripetutamente sforzati di chiarire – e i risultati dell'indagine consiliare sui fenomeni di criminalità in Sardegna stanno a dimostrarlo – che l'omertà in Sardegna non è affatto connessa alla presenza e tanto meno all'accettazione di un modello di organizzazione sociale in cui il fenomeno malavitoso è generalmente accettato, ma sia soprattutto, questa omertà, un atteggiamento dovuto a paura connessa con l'insicurezza e talvolta l'isolamento.

Con queste brevissime considerazioni, signor Presidente, colleghi del Consiglio, il nostro Gruppo esprime il proprio sdegno per il sequestro e rinnova la massima solidarietà al piccolo sequestrato e ai suoi familiari auspicando

done l'immediato rilascio da parte di chi, tra l'altro, consente di danneggiare gravemente e immeritatamente l'immagine della Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Gruppo socialdemocratico italiano, onorevole Pusceddu.

PUSCEDDU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in circostanze come questa, allorquando ci troviamo di fronte ad un delitto efferato, ci rendiamo conto di quanto le parole siano insufficienti per esprimere i sentimenti più profondi che ognuno di noi prova. Sono sentimenti di partecipazione solidale per il dolore dei familiari, di angoscia crescente per le sorti di un piccolo innocente, di disprezzo totale per la crudele ferocia dei sequestratori, di preoccupazione consapevole per l'immagine ferita della nostra isola, di volontà ferma per la ricerca di ogni utile tentativo finalizzato ad una rapida e positiva soluzione della vicenda, di rabbia incommensurabile per questa incomprendibile "inafferrabilità" dei criminali, infine di sgomento per quanto non si è riusciti a fare e di speranza per quanto ancora è possibile fare.

Io non vorrò sviluppare un'analisi sociologica ed antropologica dei sequestri di persona intesi come sintomo di permanenza di comportamenti e valori di una civiltà contadina in declino, così come, a fronte dei livelli di organizzazione, della rete industriale dei servizi e delle solidarietà delinquenziali, rischierebbe di apparire "giustificazionista" qualsiasi lettura di questo tipo di criminalità affidata esclusivamente alle radici del malessere. Voglio, invece, solo sottolineare due aspetti: uno legato alla problematica generale dei sequestri; l'altro alla particolare condizione di un bambino. Tra tutti i crimini il sequestro di persona è il più dirompente per la sopravvivenza dell'intero ordinamento statale. Laddove non si riesce a contrastarlo efficacemente, rappresenta il grimaldello in grado di far saltare la stessa legittimazione dell'autorità dello Stato.

La difesa del sacrosanto diritto alla libertà individuale, il bisogno di sicurezza per sé, per i propri cari e per le proprie cose, stanno alla

base di quel "contratto sociale" da cui lo Stato trova la sua ragione d'essere e la legittimazione per la salvaguardia di questi diritti e bisogni. Per queste ragioni lo Stato e le varie istituzioni in cui si articola non possono dichiarare la resa. Lo Stato ha l'autorità e l'autorevolezza necessarie per poter utilizzare, nel rispetto delle garanzie democratiche, tutti i mezzi possibili e necessari. L'altro aspetto che sottolineo riguarda la particolarità della condizione di un bambino al quale è stata sottratta e negata l'infanzia, e insieme ad essa l'insopprimibile diritto alla famiglia, al gioco, al sorriso. Questo fatto, a mio parere, rende ancora più barbaro ed efferato il crimine del sequestro. Ma cosa può fare la stragrande maggioranza dei cittadini, la cosiddetta "società civile" che vuole isolare questi criminali "incivili"? Innanzi tutto occorre una grande mobilitazione ed una sentita partecipazione.

Tutti noi dobbiamo sentire come nostro questo dramma. Un dramma che non può essere confinato nella sofferenza dei familiari e delle persone care a Farouk. Un dramma che non può essere ricomposto in un esclusivo rapporto lungo la linea familiari-emissari-sequestratori.

Per concludere, a nome del Gruppo socialdemocratico, posso dire che questa iniziativa voluta dall'intero Consiglio regionale, quale massima assemblea elettiva dei sardi, riuscirà a sortire effetti quanto più riuscirà a mobilitare le coscienze, ad isolare i criminali ed a valorizzare la solidarietà del popolo sardo che non può accettare di vedere macchiati i propri valori da parte di poche persone indegne.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Gruppo del Partito Sardo d'Azione, onorevole Ortu.

ORTU (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, *tempus malos, omines de paghe*. Tutto concorre a rendere estremamente difficile l'espressione di concetti, riflessioni, messaggi, riferiti alla sciagurata circostanza per la quale siamo oggi qui riuniti. Si affollano nella mente e soprattutto nel cuore pensieri gravi, sentimenti forti di amore, di pietà, di umana solidarietà e al contrario di disprezzo e

di condanna per tanta barbarie che offende la coscienza di tutto il popolo sardo.

La scala degli antichi valori espressi dalla nostra cultura millenaria è l'elemento portante di un'etica profondamente sentita, religiosamente vissuta e rispettata, che è stata gravemente violata e ferita. Altre culture, altre scuole sono penetrate sovvertendo valori, principi morali, leggi mai scritte ma accettate e radicate nella coscienza popolare. La saggezza che rifiutava l'irreversibile, la corsa all'infinito e dunque l'angoscia e l'ansia delle società calde, è stata travolta da una sopraggiunta cultura portatrice di una nuova scala di valori o di disvalori che propongono la dilatazione dei bisogni all'infinito ed una brama ardente di appagarli sempre e comunque.

Nessun intervento, anche come Regione sarda è stato compiuto per la tutela e la coerente evoluzione della nostra cultura. Altre culture ed altri modelli di vita si sono imposti. Un bambino fragile e indifeso di una famiglia ospite in terra sarda è stato vilmente sequestrato e mutilato nelle sue carni. *Non est balentia de omine!* Questo atto ignobile è estraneo e in contrasto con i codici comportamentali dei valori più autentici della comunità sarda e come tale costituisce una sfida ed una offesa che tutti i sardi autentici e onesti respingono e condannano con sdegno. La nostra cultura non accetta forma alcuna di violenza su donne, e specie su bambini. L'ospite inoltre è sacro ed inviolabile; senza voler nulla mitizzare ricordo che in nome di questo principio un famoso bandito sardo, Corveddu, liberò due cosiddetti viaggiatori francesi nel secolo scorso dalle mani dei loro sequestratori che punì severamente. I nuovi codici dell'utilitarismo e dell'edonismo sfrenati a cui ci si rifà secondo un errata interpretazione della modernità non possono che produrre una società a rischio costante.

Sas preigas sunt bellas, ma ateru bi cheret.

Il governo dell'autonomia deve rivendicare un forte potere di intervento nel settore dell'educazione scolastica che forma le nuove generazioni e deve riparare con immediatezza al mancato esercizio dei poteri, anche se limitati, che già dal 1949 gli sono attribuiti. Ogni

ulteriore ritardo contribuirà a più gravi degni della vita sociale e peserà sulla nostra coscienza di legislatori. Una maggiore coscienza costruttiva delle istituzioni soprattutto nelle zone del malessere va garantita; non si possono abbandonare al loro destino comunità deboli ed incerte del loro avvenire. Basta con le armi e con la violenza; i sardi potranno costruire il loro futuro con l'impegno del lavoro nella pace sociale conquistata.

Non b'ant a curre rios de latte e de mele, ma b'at a essere nessi pane pro totus, sen' 'e ateros Farouk Kassam chi sos sardos cherent a s'istante dae nou liberu in bratzos a sos suos.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Capogruppo del Partito Socialista Italiano, onorevole Mannoni.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, autorità, riecheggiare parole di sdegno, esprimere solidarietà, unirsi all'ideale corteo di centinaia di migliaia di cittadini sardi che respingono il ripetersi del degradante crimine del sequestro, è questo il nostro compito? Io ritengo di sì, anche questo è il nostro compito. La vicenda del piccolo Farouk ripropone un itinerario di sofferenze, di angoscia e di paura che è stato percorso purtroppo da tante famiglie nel nostro Paese e nella nostra Sardegna, nella presente circostanza però mi sembra più che mai toccante la pena del fanciullo debole, indifeso e tuttavia vittima dell'efferata crudeltà di uomini senza volto né anima. E forse tutto questo, unito alla considerazione dell'evidente debolezza della famiglia, tanto in difficoltà a muoversi nell'intricato sottobosco dei messaggi e dei contatti, tutto questo suscita più che mai un moto di civile e umana solidarietà e muove le popolazioni ad una ribellione prima di tutto morale, che rifiuta il ripetersi quasi ineluttabile di siffatte vicende. E sarà quindi l'isolamento non solo fisico ma morale e sociale di quanti hanno le mani in questo vergognoso sequestro a contribuire alla liberazione di Farouk Kassam nel più breve tempo, visto che fin troppo tempo è trascorso fino ad oggi dal rapimento. La nostra gente, la nostra comu-

nità è impegnata in lotte difficili a difesa del lavoro, quello dei minatori, quello degli operai della metallurgia; impegnata in scelte decisive ed ardue come quella per il Parco nazionale del Gennargentu – scelte che segneranno la nostra storia futura – è impegnata a difendere la propria identità territoriale e culturale e viene quindi frustrata nella sua attesa dall'azione infame di infime minoranze la cui risonanza purtroppo rischia di presentare della Sardegna un aspetto truce e meschino. Esso non corrisponde al volto pulito della quasi totalità di uomini, donne e ragazzi che in questi giorni con le organizzazioni sociali, con la Chiesa, con le amministrazioni locali e con questa seduta attivano un'ideale catena umana per librare l'ostaggio e far capire a chiunque abbia intenzione di ripetere simili percorsi di infamia, a chi anche per sola arrendevolezza in qualche modo sia pure indiretto copre questi fatti, che la Sardegna è contro di loro e dobbiamo però rafforzare i presidi sociali e istituzionali contro la delinquenza.

Dobbiamo sforzarci di guidare l'evoluzione della nostra società tutta insieme, soprattutto di quella parte più resistente al nuovo che poi è quella più sbandata, orfana di antichi valori ma non dotata di valori nuovi e positivi. Aumentare i presidi sociali significa non tradire la fiducia di quegli operatori positivi che sono le forze della nostra comunità e che credono nella possibilità di progresso delle aree anche le più arretrate della società isolana, significa rendere più forte e solidale e risolutiva la presenza e l'azione dello Stato anche attraverso una più efficace e pronta azione di prevenzione, indagine e repressione del crimine. Il Consiglio regionale si mobilita per esercitare il suo alto ruolo di rappresentate del popolo sardo manifestando solidarietà per chi è vittima, speranza per una rapida risoluzione della triste vicenda, responsabilità nell'attivare tutto quanto è nel suo potere perché sia eliminata ogni opportunità che favorisca il sopravvivere di una criminalità che ci colpisce e ci offende.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Capogruppo del Partito Democratico della Sinistra, onorevole Emanuele Sanna.

SANNA EMANUELE (P.D.S.). Signor Presidente, onorevoli parlamentari e onorevoli consiglieri regionali, alcuni giornali nazionali stamattina, annunciando questa seduta straordinaria del nostro Consiglio regionale, hanno scritto che si tratta di una sorta di esame di coscienza collettivo dei sardi sul fenomeno dei sequestri di persona. Può darsi che molti non condividano questo giudizio e tuttavia io penso che questa giornata debba essere da noi utilizzata non per consumare altre parole che rischiano di assumere il significato della retorica e dell'impotenza ma per prendere come comunità regionale qualche impegno concreto e fare assieme qualche passo avanti per salvare oggi la vita di Farouk e per prevenire domani altri drammi come quello che sta vivendo a Porto Cervo la famiglia Kassam. Negli ultimi quindici anni in Sardegna sono stati consumati 92 sequestri di persona, 20 sono stati tentati, 14 vittime sono state assassinate e quasi tutte le altre hanno riacquisito la libertà pagando fortissimi riscatti e subendo con i loro familiari violenze inenarrabili. Ognuno di noi, cari colleghi, conosce qualche ex sequestrato che, dopo essere stato ridotto sul lastrico per riacquistare la libertà, porta conseguenze irreversibili della violenza fisica e soprattutto psicologica subita durante la prigionia. Anche in questo modo, signor Presidente, si può spegnere definitivamente la vita di un essere umano.

Forse in nessuna regione del mondo cosiddetto sviluppato, in nessuno Stato di diritto sopravvive oggi un concentrato di barbarie paragonabile a quello dei sequestri di persona così come ancora oggi si manifesta nella nostra Isola. La Sardegna e i suoi abitanti stiamo vivendo da molti anni e nella più completa solitudine un'emergenza sociale di inaudita gravità. Il problema della criminalità e del malessere delle zone interne della nostra Isola non è più un problema di ordine pubblico, è ormai un'emergenza civile che rischia di diventare anche emergenza democratica. In Barbagia intere comunità si stanno dissolvendo nella paura collettiva, l'insicurezza permanente sta vanificando qualsiasi progetto e qualsiasi iniziativa di sviluppo economico e civile. Chiediamo tutti più

risorse, pubbliche e private, per nutrire un'economia esangue, ma chi verrà ad investire e a rischiare in una regione dove ogni giorno si può perdere non solo il proprio patrimonio ma anche la libertà e la stessa vita?

Per affrontare queste emergenze dobbiamo chiedere allo Stato una vera solidarietà nazionale, ma anche noi come istituto autonomistico, come comunità regionale, come classe dirigente dobbiamo impegnarci a fare fino in fondo la nostra parte. Lo Stato faccia la sua parte risolvendo intanto le intollerabili lentezze del sistema giudiziario che favoriscono l'impunità dei responsabili dei sequestri e allo stesso tempo alimentano il rifiuto della giustizia e la sfiducia dei cittadini verso le leggi e i poteri dello Stato democratico. Nella difficile realtà territoriale e sociale della Sardegna interna stanno operando magistrati e dirigenti delle forze dell'ordine di alta professionalità, ma i presidi di pubblica sicurezza continuano ad essere largamente inadeguati per prevenire e reprimere una criminalità così aggressiva e così ramificata.

E' troppo, signor Presidente, e onorevoli parlamentari, chiedere al Governo della Repubblica che l'apparato di vigilanza e di repressione venga potenziato e specializzato in una regione dove gran parte dei sequestri di persona si sono finora conclusi con lo scambio della vittima, con un ostaggio per realizzare comunque il pagamento del riscatto e quindi con una sconfitta dello Stato? E' troppo chiedere che le forze dell'ordine siano più adeguate e meglio addestrate in rapporto al contesto ambientale in cui operano, in una provincia come quella di Nuoro dove decine e decine di municipi sono stati assaltati dai criminali per intimidire le istituzioni democratiche?

Lo Stato faccia la sua parte e noi come sardi facciamo la nostra parte per rispondere a testa alta a quanti cercano di identificare la barbarie dei sequestri di persona con la cultura e le tradizioni della gente di Sardegna. Abbiamo rifiutato e continueremo a rifiutare le terapie militari, le soluzioni repressive e indiscriminate, la criminalizzazione di intere comunità, ma nel contempo dobbiamo avere più coraggio e più coerenza nella lotta ai violenti e ai criminali che

vivono tra di noi e che spesso colpiscono impuniti contando sulla paura, sull'omertà e sulla rassegnazione degli onesti. Noi sappiamo che contrastare la cultura dell'omertà e affrontare finalmente l'intreccio fra complicità e paura significa rischiare e sappiamo anche che la ribellione o l'eroismo dei singoli significa esporci ad una violenza spietata e senza regole che colpisce trasversalmente anche i bersagli più incolpevoli. Sappiamo tutto questo, ma dobbiamo finalmente acquisire tutti anche la consapevolezza che se al circuito perverso dell'omertà e della vendetta si ribella tutta insieme la comunità degli onesti, i criminali saranno privati di una copertura culturale e di un terreno sociale favorevole e potranno essere quindi isolati e sconfitti. Questo compito, signor Presidente, questa riforma delle coscienze, questa rinascita morale dipende solo da noi e se sapremo realizzarla daremo il nostro concreto contributo oggi per salvare la vita di Farouk e restituirlo all'affetto della sua famiglia e alla gioia della sua infanzia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Capogruppo della Democrazia Cristiana, onorevole Antonello Soro.

SORO (D.C.). Noi avvertiamo, signor Presidente, il contesto anomalo di questa nostra riunione: da una parte il concreto di un sequestro di persona particolarmente orribile, orribile non solo perché riguarda un bambino, non solo perché è intriso di una violenza inumana, ma orribile perché si verifica dopo un lungo periodo nel quale c'eravamo illusi che la barbarie fosse finita; da una parte il concreto di questo dramma - che è personale e familiare, di una famiglia straniera e quindi più indifesa e più debole, ma è anche il dramma e la sofferenza corale di una comunità infinitamente più larga - che induce a puntare i riflettori, l'attenzione, i sentimenti sulla nostra Isola; dall'altra questa Assemblea che rappresenta i sardi, che è consapevole dell'oggettiva incapacità a incidere sulla volontà dei rapitori e sul dolore della vittima e della sua famiglia. L'anomalia è nella sproporzione tra le parole che noi pronunciamo e il crudo carattere della realtà.

Noi sappiamo che la salvezza di questo bambino è in preponderante misura nelle mani delle forze dell'ordine, ad esse va il nostro consenso, il nostro sostegno e l'invito solidale a fare come tante altre volte, come sempre, lo sforzo risolutivo. Ma esiste un supplemento di iniziativa che è affidato alla nostra comunità regionale, che è anche nelle nostre mani e per questo siamo qui, per cogliere e rappresentare lo straordinario fatto nuovo che si verifica in questi giorni. La gente ieri si è riunita a Nuoro in silenzio, senza parole, operando la sua scelta di campo per dire che i delinquenti che hanno in ostaggio questo bambino non hanno più alibi, non hanno giustificazioni, comprensioni, tolleranze, non devono più sperare nel silenzio della gente. In Sardegna non esiste, da molto tempo, l'omertà ma sono sopravvissuti fino a ieri il silenzio, l'indifferenza, la neutralità, e il silenzio spesso ha assistito, favorito, protetto le azioni malavitose di questi sciagurati. Ora a me sembra che stia manifestandosi in un crescendo improvviso e clamoroso un rifiuto forte e appassionato dell'indifferenza.

Io l'ho colto con nettezza ieri sera in una piazza di Barbagia dove una comunità, stretta in una coesione di ragioni e di sentimenti, senza parole e senza enfasi ha dichiarato la sua indignazione e il suo sentirsi intimamente offesa. Mi sembra che si sia spezzato un muro, che la barriera della rassegnazione e del distacco sia divenuta permeabile e questa mobilitazione, questo susseguirsi di iniziative, di incontri, di riunioni, di testimonianze della società civile e onesta comincia a filtrare nella coscienza degli epigoni più chiusi, delle comunità più resistenti. La gente, tutti noi, percepiamo che la nostra identità di sardi, il nostro considerarci popolo con tradizioni buone e pulite, ricche di umanità e di cultura, la nostra immagine di comunità regionale non può essere declinata come quella dei sanguinari rapitori di bambini, spietati mercanti di vite fragili e indifese. Noi sardi sappiamo amare, studiare, rispettare il diritto, produrre ricchezza con lavoro e intelligenza; noi conosciamo e pratichiamo la pietà, il perdono, la solidarietà; noi abbiamo coltivato la speranza di conservare i nostri valori, quelli positivi coniugandoli con

la modernità e l'innovazione, di conservare la nostra identità saldandola ad uno sviluppo fondato sul lavoro. Noi abbiamo segnato in mille occasioni, anche in quest'Aula, marcandola con orgoglio, l'originalità della nostra storia, della nostra etnia, della nostra cultura. E allora, interrompiamo ogni forma di silenzio e indifferenza e facciamo terra bruciata intorno a questi nostri nemici. Questo, signor Presciente, penso che debba essere il nostro appello, un appello corale di rappresentanti dell'autonomia regionale a tutti gli uomini e le donne che sanno e che possono aiutare la giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare a Presidente della Giunta regionale, onorevole Antonio Cabras.

CABRAS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, onorevoli parlamentari e autorità, la sintesi fra sentimenti e ragionamenti in circostanze come questa è sicuramente assai più difficile. Ovunque è in gioco la sorte di un bambino in ognuno di noi la reazione è immediata, istintiva perché si colpisce il simbolo del bene, dell'innocenza, dell'incapacità di difendersi perché incapaci di far del male. Così si spiega l'indignazione e l'orrore che ha colpito tutti in Sardegna come nel resto del Paese. Innumerevoli attestazioni in tal senso sono giunte alla Presidenza della Regione. Questa nostra seduta straordinaria vuole essere una simbolica testimonianza non solo di noi sardi ma di tutti coloro che in questi momenti condividono l'ansia dei genitori: il parlamento dei sardi diventa per pochi minuti il parlamento di tutto il Paese.

In un mondo dove tutto cambia, dove accanto alle grandi evoluzioni e al rapido progresso esplodono grandi contraddizioni, leggiamo molte interpretazioni e spiegazioni di sociologia che tentano di darsi una ragione di questo fenomeno con argomentazioni antiche. Sono tante le differenze con il tempo in cui la perversa logica di questo crimine sembrava almeno risparmiare i bambini, ormai sembrano prevalere le analogie con i fenomeni più aspri di criminalità del nostro tempo, in cui la bru-

talità delle azioni è talmente spietata da non avere rispetto nemmeno dei valori elementari della nostra società.

E' questo un episodio, singolo, che però, per la sua gravità, ci riporta con la memoria ai tempi lontani quando celebravamo le feste più importanti dell'anno, Natale, Pasqua, contando cinque, sei, sette persone nelle mani dei sequestratori; tempi lontani rispetto ai quali ci distanzia un grande salto di qualità. La Magistratura e le forze dell'ordine menano giustamente vanto del lavoro fatto negli anni, che ha permesso di sconfiggere in modo irreversibile il fenomeno dell'anonima sequestri. Il paradosso e la contraddizione stanno nell'*habitat* che finora ha reso difficile una positiva conclusione della vicenda. Sembra, infatti, che il problema non sia tanto il "chi" può tenere prigioniero l'ostaggio ma il "dove". Il Gennargentu e tutto il territorio circostante forse sono la prigione di Farouk; ciò che di più bello è in questa regione, tanto da divenire parco nazionale, può essere in questo momento il principale alleato dei banditi. Il luogo che lo custodisce, non la gente che abita i paesi in via di spopolamento per mancanza di occasioni di sviluppo, non le donne di Sardegna che sono in questi momenti tutte mamme di Farouk e consumano queste ore con l'ansia di genitori. Noi rivolgiamo un appello: se siete uomini restituite Farouk alla sua famiglia.

PRESIDENTE. Do comunicazione di alcuni messaggi pervenuti. Dal Consiglio regionale della Calabria: "In occasione della seduta straordinaria del Consiglio della regione Sardegna, dedicata alla drammatica esperienza del piccolo Farouk Kassam, esprimo a nome del Consiglio regionale della Calabria e mio personale piena solidarietà e convinto sostegno ai familiari così duramente provati, alle istituzioni e a tutta la popolazione dell'Isola, vilipesa dal comportamento dissacrante di ogni valore

umano, messo in atto da criminali senza scrupoli. Purtroppo la Sardegna e la Calabria sono accomunate dalla triste piaga dei sequestri di persona anche di donne e bambini, e ancora oggi alcune famiglie calabresi attendono con ansia e trepidazione notizie sui propri cari. Allo stesso modo dei sardi i calabresi avvertono la sofferenza di essere non solo vittime della delinquenza, ma anche della indiscriminata criminalizzazione di cui sono oggetto. Per questo, signor Presidente, ci sentiamo particolarmente vicini alla vostra nobile Regione e la prego di considerarci idealmente presenti al vostro dibattito e disponibili ad ogni iniziativa comune per contrastare la triste piaga dei sequestri".

Sono arrivati anche altri messaggi ma do soltanto lettura di quello inviato da tutti i Presidenti delle Regioni italiane e delle province autonome oggi riuniti a Roma: "Formulo migliori auguri per la riuscita dell'iniziativa presa da codesta nobile Regione a tutela famiglia Kassam che assume rilievo di messaggio all'intero Paese, perché lo sdegno sia corale condannando fermamente inumani comportamenti rapitori del piccolo Farouk".

Ringrazio i Presidenti dei Consigli di tutte le Regioni italiane e delle province autonome per l'attestazione di solidarietà e per il messaggio che ci hanno fatto pervenire. Ringrazio anche tutti i partecipanti e dichiaro chiusa la seduta del Consiglio regionale.

La seduta è tolta alle ore 18 e 58.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Pietro Collari
